
GAMeC

BERGAMO

LIBeRA.

TRA

WARHOL,

VeDOVA

e CHRISTO

La Collezione Impermanente #2

in collaborazione con

Ministero per i beni e le attività culturali

AIUTACI A NON SPRECARE CARTA:
alla fine della visita, restituitiscimi.

Concepita come un omaggio alla libertà creativa e all'emancipazione dai vincoli della tradizione, la mostra *LIBERA. TRA WARHOL, VEDOVA E CHRISTO*, a cura di Beatrice Bentivoglio-Ravasio, Lorenzo Giusti e A. Fabrizia Previtali, costituisce il secondo capitolo del progetto "La collezione impermanente", che vede le opere della GAMEC in costante avvicendamento, per farsi portavoce di nuovi significati e letture.

In particolare, *LIBERA* mette in dialogo la collezione del museo con una raccolta di opere d'arte confiscate in Lombardia, gestite dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e trasferite al Comune di Bergamo per volere del Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Lombardia.

Le sale propongono un viaggio attraverso alcune tra le più importanti correnti artistiche internazionali della seconda metà del Novecento, dall'Informale all'Astrazione Geometrica, dal Nouveau Réalisme alla Pop Art, dal Minimalismo all'Arte Povera. Sono quattro le sezioni tematiche pensate per illustrare questo affascinante panorama, dove a emergere è il desiderio degli artisti di superare i canoni dell'arte tradizionale, liberandosi da regole stabilite, valori consolidati e convenzioni:

Libera dalla forma (sale 1 e 2)

Libera dalla figurazione (sale 3, 4 e 5)

Libera dallo stile (sala 6)

Libera dalla rappresentazione (sale 7 e 8)

SALe 1—2

LIBeRA DALLA FORMA

La prima sezione è dedicata alla liberazione dai valori formali e riunisce opere di alcuni dei più importanti esponenti del movimento Informale, insieme ad altre di autori legati alla Città di Bergamo e presenti nella Collezione della GAMEC.

Con “Informale” si definisce una serie di esperienze, in Europa e negli Stati Uniti, tra il secondo dopoguerra e la fine degli anni Sessanta, nate in risposta ai drammi del conflitto e all’ideologia delle dittature. Con la fine della guerra molti artisti scelgono di fare tabula rasa dei valori consolidati per ripartire all’essenza delle cose. Ad acquistare importanza, più del risultato finale, è il processo creativo. Tre sono gli approcci scelti dagli artisti: il primo si potrebbe definire gestuale, quando l’elemento dominante è appunto il gesto, l’azione con cui il braccio dell’artista “attacca” la tela, diventando un tutt’uno con la traccia lasciata dal pennello, da un bisturi, o da una gettata di colore. È questo, ad esempio, il caso di Hans Hartung che incide la tela, facendo apparire il colore steso sul fondo, o del “dripping” di Tancredi Parmeggiani, avvicicabile alle soluzioni di Jackson Pollock.

Il gesto, quando è controllato, più meditato, simile a una scrittura, dà vita alla variante segnica dell’Informale, con opere che oscillano tra la violenza del movimento e l’attenzione al tracciato, e che qui troviamo in lavori come quelli di Georges Mathieu e Achille Perilli, fino ad arrivare allo statunitense Mark Tobey, suggestionato dalla calligrafia orientale.

La grande opera di Emilio Vedova, dove sciabolate vibranti di colore si intrecciano al collage, apre lo scenario all’informale materico. In questa declinazione la materia, libera dalla forma, viene scelta per la sua consistenza, le sue possibilità espressive ed emozionali, ed è una materia non sempre pittorica, ma derivata anche da contesti lontani dal mondo dell’arte, indagati con sapienza. Le stratificazioni del colore ad olio in Ennio Morlotti, così capaci di suggerire la vegetazione, dialogano a pieno titolo con l’uso pittorico che del catrame fa Alberto Burri, fino al cemento e alla sabbia, che Dietelmo Pievani sovrappone sulla tela.

Gesto, segno e materia testimoniano il desiderio dell’uomo di reagire all’afasia del dopoguerra con un rinnovato impegno: l’Informale non è, dunque, la poetica dell’informe, ma una scelta “non formale”, che si libera dalle maglie dell’estetica tradizionale per rendere l’uomo protagonista consapevole dell’avventura artistica.

SALA 1

- ①
Ennio Morlotti
(Lecco, 1910 – Milano, 1992)
Paesaggio a Imbersago, 1957
olio su tela
Dono Emilio Lombardini, 1992
- ⑦
Emilio Vedova
(Venezia, 1919–2006)
Ciclo 61/62 N. 4, 1961-1962 *
olio e carta su tela
- ②
Dietelmo Pievani
(Bergamo, 1935)
Cemento, 1959
cemento e sabbia su tela
Dono dell'artista, 2003
- ③
Alberto Burri
(Città di Castello, Perugia,
1915 – Nizza, 1995)
Catrame, 1950
olio e catrame su tela
Dono Gianfranco e Marta
Stucchi, 2004
- ④
Rino Carrara
(Bergamo, 1921-2010)
Visione, 1958
olio su tela
Dono dell'artista, 1998
- ⑤
Georges Mathieu
(Boulogne-sur-Mer, 1921 –
Boulogne-Billancourt, 2012)
*Senza titolo (Composition jaune
blanche et noire)*, 1954 *
olio su carta intelata
- ⑥
Achille Perilli
(Roma, 1927)
Nuovi segni per nuovi concetti,
1958 *
tecnica mista su tela

SALA 2

- ①
Anton Zoran Music
(Gorizia, 1909 – Venezia, 2005)
Suite Byzantine IX, 1959
olio su tela
Dono Gianfranco
e Marta Stucchi, 2004
- ②
Hans Hartung
(Lipsia, 1904 – Antibes, 1989)
T 1964-R9, 1964
olio su tela
Dono Gianfranco Spajani, 1999
- ③
Tancredi Parmeggiani
(Feltre, Belluno, 1927
– Roma, 1964)
Senza titolo, 1952
tempera su carta incollata su tela
Dono Gianfranco
e Marta Stucchi, 2004
- ④
Jean Fautrier
(Parigi, 1898 – Châtenay-Malabry,
Parigi, 1964)
Petite construction en bleu, 1959
tempera, pennarello e pastello su
carta intelata
Dono Gianfranco
e Marta Stucchi, 2004
- ⑤
Mark Tobey
(Centerville, 1890 – Basilea, 1976)
Senza titolo, 1964 *
china su carta da acquerello
- ⑥
Wols (Berlino, 1913 – Parigi, 1951)
Senza titolo, 1945-1946 *
penna a china, acquerello,
gouache, bianco coprente,
grattage su carta

* Stato Italiano, in consegna al Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Lombardia / In comodato al Comune di Bergamo per la GAMEC

Laddove non contrassegnata, l'opera è da intendersi di proprietà del Comune di Bergamo – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

SALe 3—5

LIBeRA DALLA FIGURAZIONEe

Nella seconda sezione della mostra l'Astrazione geometrica si dispiega nelle sue molteplici correnti, dal Minimalismo all'Arte Optical, che vedono la loro genesi nelle sperimentazioni astratte dell'inizio del Novecento, legate alla radicale volontà degli artisti di liberarsi dal vincolo della figurazione.

SALA 3

Questo spazio è dedicato al quadrato, forma misurabile, simmetrica, replicabile. Le opere esposte si smarkano dalla ricerca informale per analizzare, in modo sistematico i fenomeni della percezione, nella convinzione che una nuova forma possa coincidere con una nuova società, basata sul sapere, la scienza e la libertà. Si passa dall'illusione di tridimensionalità di *Tuz-Tuz* di Victor Vasarely, un omaggio alla stella Vega, all'opera di Remo Bianco, costruita per assenze e vuoti di superficie, fino all'alluminio di Getulio Alviani, con la sua texture vibrante, che accompagna il movimento dello spettatore. Un discorso a parte merita il lavoro di Paolo Ghilardi, la cui serie di quadrati dalle tinte accese recupera l'astrattismo lirico di Wassilij Kandinskij, in una partitura che unisce emozione e rigore.

SALA 4

Libere dal vincolo della figurazione sono anche quelle ricerche astratte che, a partire dal secondo dopoguerra, determinano una nuova articolazione dello spazio pittorico, con scelte compositive e cromatiche polifoniche. Dalle sculture a bassorilievo, da cui le forme emergono nitide, tra il biomorfo e il geometrico di Hans Jean Arp, si passa ai lavori di Alberto Magnelli, Mario Radice, Atanasio Soldati e Luigi Veronesi, autori italiani la cui ricerca nel campo dell'astrazione si può fare risalire già agli anni Trenta, quando questo significava essere alternativi all'arte ufficiale. Anche se appartenenti alla stessa corrente, questi artisti si differenziano negli esiti, dallo studio delle masse di Radice alla leggerezza di Magnelli, sino al versante più razionalistico di Soldati e Veronesi. Le opere di Victor Vasarely, Ben Nicholson e Arturo Bonfanti testimoniano la profonda assonanza delle ricerche portate avanti in Europa in nome della libertà compositiva.

SALA 5

Quello che solitamente viene definito "Minimalismo" è il tentativo di riduzione della realtà secondo principi basilari, minimali appunto, impersonali. Con questo spirito, artisti come Enrico Castellani, Paolo Scheggi e Turi Simeti concentrano la loro attenzione sul dialogo tra le superfici estroflesse dei loro lavori e le rifrazioni di luce, mentre Ettore Spalletti dà vita a pitture monocrome e sculture geometriche dove convivono la ricerca dell'essenzialità e una certa idea del classico. Parallelamente, Piero Dorazio e Sol LeWitt, pur partendo da presupposti distanti, si mostrano affini nella sovrapposizione di tinte dominanti e toni complementari per dare evidenza alla *texture*, con lo scopo di fare immergere l'osservatore dentro i confini del quadro.

SALA 3

①

Paolo Ghilardi
(Bergamo, 1930-2014)
Quadrato giallo (+ viola, nero, rosso e verde), 1971
Quadrato rosso (+ verde, nero, arancio e azzurro), 1971
Quadrato arancio (+ azzurro, nero, rosso, verde), 1971
acrilico su tela
Dono dell'artista, 2005

②

Victor Vasarely
(Pécs, 1906 – Parigi, 1997)
Riu-Kare, 1956 *
tempera su masonite

③

Victor Vasarely
(Pécs, 1906 – Parigi, 1997)
Tuz-Tuz, 1973-1975 *
idropittura su compensato

④

Remo Bianco
(Milano, 1922-1988)
Senza titolo, 1956 *
legno sagomato e laccato

⑤

Getulio Alviani
(Udine, 1939 – Milano, 2018)
Superficie a testura vibratile, 1972
alluminio
Acquisizione Associazione per la GAMEC - onlus

SALA 4

①

Mario Radice
(Como, 1898-1987)
Caldaia, 1945
olio su tela
Dono Davide Cugini, 1992

②

Alberto Magnelli
(Firenze, 1888 – Meudon, Parigi, 1971)
Composizione, 1956
olio su tela
Dono Gianfranco e Marta Stucchi, 2004

③

Ben Nicholson
(Denham, 1894 – Londra, 1982)
October (Rust and Yellow), 1958
matita e olio su cartoncino incollato su faesite preparata
Dono Gianfranco e Marta Stucchi, 2004

④

Arturo Bonfanti
(Bergamo, 1905-1978)
Composizione ingenua (Composition naive), 1959
olio su tavola
Dono Gianfranco e Marta Stucchi, 2004

⑤

Victor Vasarely
(Pécs, 1906 – Parigi, 1997)
Kiruna, 1957 *
olio su cartone

⑥

Victor Vasarely
(Pécs, 1906 – Parigi, 1997)
Lom-Lan, 1953 *
olio su masonite

⑦

Atanasio Soldati
(Parma, 1896-1953)
Composizione, 1952
olio su tela
Dono Gianfranco e Marta Stucchi, 2004

⑧

Hans Jean Arp
(Strasburgo, 1887 – Basilea, 1966)
Couronne Végétale, [1938] 1948 *
rilievo in bronzo agganciato a tavola in legno

⑨

Luigi Veronesi
(Milano, 1908-1998)
Movimento n. 16, 1969
tempera su cartone intelato
Dono Gianfranco e Marta Stucchi, 2004

SALA 5

①

Giuseppe Uncini
(Fabriano, 1929 – Trevi, 2008)
Spazi di ferro n. 49 (rilievo), 1989 *
rete in ferro e resina a simulazione di malta cementizia

②

Alberto Zilocchi
(Bergamo 1931-1991)
Rilievo, 1970
tempera su tavola
Dono Bice Zilocchi, 2003

③

Ettore Spalletti
(Cappelle sul Tavo, 1940)
Senza titolo, 1990 *
impasto di colore su tavola, cornice rastremata su tre lati con pasta oro e argento

④

Ettore Spalletti
(Cappelle sul Tavo, 1940)
Indivisibili, tenue rosa, 1993 *
impasto di colore su marmo nero del Belgio

⑤

Enrico Castellani
(Castelmasa, 1930–Celleno, 2017)
Superficie Opaline n° 3, 1972 *
olio e cera d'api su tela estroflessa

⑥

Paolo Scheggi
(Firenze, 1940 – Roma, 1971)
Zone Riflesse, 1962-1963 ca. *
acrilico su tele sovrapposte

⑦

Turi Simeti
(Alcamo, 1929)
Trittico giallo, 1968 *
tela cirée estroflessa e sagomata

⑧

Sol LeWitt
(Hartford, 1928 – New York, 2007)
Horizontal Brushstrokes, 2002 *
tempera su carta

⑨

Piero Dorazio
(Roma, 1927 – Perugia, 2005)
Verso il raffreddamento, 1960
olio su tela
Dono Gianfranco Spajani, 1999

* Stato Italiano, in consegna al Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Lombardia / In comodato al Comune di Bergamo per la GAMEC

Laddove non contrassegnata, l'opera è da intendersi di proprietà del Comune di Bergamo – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

SALA 6

LIBERA DALLO STILE

Arte Povera è il nome coniato nel 1968 dal critico Germano Celant per definire, più che un movimento vero e proprio, una ricerca condotta parallelamente da artisti affini per sensibilità, contraddistinta dall'utilizzo di materiali poveri, non nobili. I lavori che nascono in questo contesto sono privi di uno stile riconoscibile, segnati ciascuno da una poetica personale, che toglie all'opera la sua aura di trascendenza per farne una questione radicata nel presente. Si tratta di opere che, nella maggior parte dei casi, richiedono un'attenzione contemplativa, tra natura e artificio, in un viaggio nella dimensione nascosta delle cose e dei gesti.

Se Giulio Paolini e Luciano Fabro liberano l'anima concettuale di questa corrente — con opere che si originano dalla carta, come spazio per una scrittura allo stesso tempo pubblica e intima — Giuseppe Penone, che pure mediante la carta rievoca un'impronta, si focalizza, nell'opera esposta, sui significati della visione, attraverso l'utilizzo di un parabrezza che, metaforicamente, mette in relazione interno ed esterno.

Pier Paolo Calzolari, infine, è presente con due opere che affrontano un altro aspetto dell'Arte Povera: quello dei processi cui i materiali danno vita se messi in relazione tra loro. Sale, ferro, piombo, legno, fuoco, lasciati agire nel tempo, danno voce alla forza che la materia può scatenare, con effetti sorprendenti sul piano creativo. Una carica energetica che sprigiona anche dallo spettacolare *Delfino* di Pino Pascali, recentemente acquisito dalla GAMEC, testimone esemplare della capacità creativa e dello slancio immaginifico del suo autore.

SALA 6

①

Pier Paolo Calzolari
(Bologna, 1943)
Senza titolo, 1972 *
sale, ferro e cera

②

Pier Paolo Calzolari
(Bologna, 1943)
Senza titolo, 1983 *
piastra di ferro, piombo, legno,
lumini a olio

③

Giulio Paolini
(Genova, 1940)
Senza titolo, 1978 *
collage su carta

④

Giulio Paolini
(Genova, 1940)
Sala d'attesa (Bergamo, inverno 1944-45), 2012
collage, teca in plexiglass,
sedia, cataloghi, manifesti,
cartella stampa
Dono dell'artista, 2012

⑤

Luciano Fabro
(Torino, 1936 – Milano, 2007)
No titolo (Si potrebbe supporre...), 2006
serigrafia su carta
Dono Silvia Fabro, 2018

⑥

Pino Pascali
(Bari, 1935 – Roma, 1968)
Delfino, 1966
tela nera e bianca su centine
di legno
Lascito Tito G. Spini, 2018

⑦

Giuseppe Penone
(Garessio, 1947)
Senza titolo - Parabrezza, 1987 *
doppio cristallo, carboncino
su carta

* Stato Italiano, in consegna al Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Lombardia / In comodato al Comune di Bergamo per la GAMeC

Laddove non contrassegnata, l'opera è da intendersi di proprietà del Comune di Bergamo – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

SALe 7—8

LIBeRA DALLA
RAPPReSeNTA-
ZIONe

Liberata dalla forma e dalla figurazione, all'arte non resta che affrontare l'ultima grande battaglia di emancipazione: quella dal vincolo della rappresentazione, di un'immagine, di un sentimento, di un'idea, di un concetto. È così che, tra gli anni Sessanta e Settanta, nascono alcune importanti correnti internazionali in cui l'oggetto si fa icona, elemento autoreferenziale, portando se stesso in primo piano.

L'oggetto celato di Christo — uno dei suoi primi essenziali impacchettamenti, che spesso lasciano intendere la presenza di oggetti di consumo — si rovescia nelle accumulazioni degli esponenti del Nouveau Réalisme, corrente europea che propone l'utilizzo di oggetti d'uso comune come strumento per mettere a nudo la società. Le opere di Arman, César e Gerard Deschamps, diversamente dagli occultamenti di Christo, esibiscono al massimo grado i resti scartati dalla civiltà.

Sul confine tra l'esaltazione e la critica dell'icona si muovono, invece, artisti come Valerio Adami, che in questa ripresa della Pop Art celebra la religiosità orientale, Bruno Ceccobelli, che trasforma l'iconografia dell'ultima cena in un teatrino con una successione di contenitori d'acciaio, Franco Angeli, che interviene sull'aquila americana, simbolo di un'ideologia, depotenziandola e rendendola pacifica, Elio Mariani, che realizza una serigrafia partendo da un fotomontaggio per darci un fermo immagine della società, sino ad Andy Warhol che, nell'opera in mostra, immortala Giorgio Armani, trasformando l'immagine stessa del celebre stilista in un oggetto iconico.

Su un altro fronte si muovono Pol Bury e Ben Vautier: le loro sono opere che contengono un movimento, o lo sollecitano, ma se Bury invita alla lentezza, Vautier, attraverso quelle parole che sono l'oggetto del suo lavoro, stigmatizza i comportamenti compulsivi delle persone. Più tesi verso una matrice dada, in cui l'oggetto spiazza nel suo darsi allo sguardo del pubblico senza spiegazioni, risultano, invece, i lavori di Turi Simeti, con forme primigenie e oggetti decontestualizzati che sembrano voler liberare l'immaginazione di chi li osserva.

SALA 7

- ①
Bruno Ceccobelli
(Montecastello di Vibio, 1952)
L'ultima cena, 1991 *
legno dipinto, guanti in pelle,
bombolette industriali
- ②
Bruno Ceccobelli
(Montecastello di Vibio, 1952)
Orologia, 1986 *
assemblaggio e tecnica mista
su tavola
- ③
Christo
(Gabrovo, 1935)
Empaquetage, 1963 *
oggetti, plastica, spago su tela
- ④
César
(Marsiglia, 1921 – Parigi, 1998)
Bouillotte avec expansion, 1976 *
scultura assemblata in bronzo
fuso a cera persa, alluminio
e plexiglass
[multiplo 84/100]
- ⑤
Pol Bury
(Haine Saint Pierre, 1922
– Parigi, 2005)
102 Cones Creux, 1964 *
scultura in legno motorizzata
- ⑥
Gérard Deschamps
(Lione, 1937)
Chiffons belges, 1962 *
accumulazione di foulards
su pannello
- ⑦
César
(Marsiglia, 1921 – Parigi, 1998)
*Accumulation de capsules de
bouteilles d'huiles marocaines
dans un bac blanc (Casa)*, 1968 *
accumulazione di tappi
- ⑧
Arman
(Nizza, 1928 – New York, 2005)
Sic transit gloria mundi, 1960 *
accumulazione di spazzole
- ⑨
Arman
(Nizza, 1928 – New York, 2005)
Feu de tout bois, 1963 *
accumulazione di capsule
- ⑩
Gérard Deschamps
– Raymon Hains
(Lione, 1937 / Saint-Brieuc, 1926
– Parigi, 2005)
*Le Mérite artistique par Gérard
Deschamps*, 1966 *
reticolato metallico smaltato

SALA 8

- ①
Ben Vautier
(Napoli, 1935)
*Pour le plaisir de tirer:
tirez*, 1966 *
scatola di legno e cartone
intelata, acrilico, spago
- ②
Andy Warhol
(Pittsburgh, 1928
– New York, 1987)
Giorgio Armani, 1981 *
serigrafia su carta
- ③
Elio Mariani
(Milano, 1943)
Aspettativa, 1966
serigrafia su tela
Dono Aurelio Natali
- ④
Franco Angeli
(Roma, 1935-1988)
E pluribus unum, anni '60 *
olio su tela e tulle blu
- ⑤
Valerio Adami
(Bologna, 1935)
Ueno (Tokyo), 1994
acrilico su tela
Dono Gianfranco Spajani, 1999
- ⑥
Turi Simeți
(Alcamo, 1929)
Senza titolo, 1960-1965 ca. *
tecnica mista su carta incollata
su tela

* Stato Italiano, in consegna al Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Lombardia / In comodato al Comune di Bergamo per la GAMEC

Laddove non contrassegnata, l'opera è da intendersi di proprietà del Comune di Bergamo – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

Tutti i testi sono disponibili sul sito gamec.it.

Soci Fondatori



Il Comune di Bergamo sostiene la valorizzazione dell'arte contemporanea



Sostenitori



Soggetto di rilevanza regionale



Security Partner



Sponsor tecnici

